

Dibattito

Un saggio del filosofo Maurizio Ferraris rilancia l'interrogativo racchiuso da sempre nel cuore dell'umanità, in un'epoca in cui la pervasività della comunicazione ha lanciato la «postverità»

FRANCESCO TOMATIS

«C he cos'è la verità?». L'interrogativo rivolto a Gesù da Ponzio Pilato è quello che non solo una schiera di filosofi ha elaborato, ma spesso anche l'uomo comune innanzi alla contraddittorietà della vita si pone. Malgrado tutte le autorevoli formulazioni, non è detto che sia questo il miglior modo di porsi alla ricerca della verità. Tale domanda presuppone infatti che la verità sia un che cosa, che se ne possa dare definizione e concetto. Non a caso Gesù affermerà invece: «Io sono la via e la verità e la vita». La verità consiste in una ricerca, in un percorso, nella vita stessa, in fieri, nel fare la verità ed essere la verità, non nella conoscenza di cose, fosse anche la cosa suprema. La verità non riguarda propriamente cose, non consiste nell'*adaequatio rei et intellectus*: né nel senso realista dell'adeguamento dell'intelletto alla cosa, né nel senso idealista dell'omologazione della cosa all'intelletto.

Al di là della sterile contrapposizione fra realisti e idealisti, riconducibile in età più recente a quella fra filosofi analitici ed ermeneutici, si propone di volgersi Maurizio Ferraris con il suo recente saggio *Postverità e altri enigmi* (Il Mulino, pagine 184, euro 13). Attraverso argomentazioni spesso convincenti, ben esposte e articolate, Ferraris afferma, in estrema sintesi, che «ci può essere realtà senza verità, ma non verità senza realtà». Egli dimostra come l'ontologia, la realtà in primis sussista a prescindere dalla conoscenza, persino *etsi homo non daretur*, nonché come l'epistemologia, il sapere, non produca essere, il quale ben lungi da poterne essere esaurito ne eccede la concettualità. Ciò tuttavia non scoraggia il filosofo torinese, che individua in quanto designa come «tecnologia» quei procedimenti, quel sapere operativo che può (non necessariamente deve) metter in comunicazione pensiero e realtà, cose e concetti. La tecnologia è un medium, uno schema interpretativo operante nel mondo senza necessitare della presenza di concettualità, tuttavia con conseguenze reali. La tecnologia odierna consisterebbe nella «documentalità», la cui forza normativa, congiunta alla pervasività della comunicazione mediatica capillare e virale del web, ha dato largo alla cosiddetta «postverità», una popolarizzazione del postmoderno che permette a tutti di render pubblica la propria idiozia ragione, di fatto lasciando solo al più forte potere d'affermazione.

Per tecnologia egli tuttavia intende non solo gli apparati tecnici concresciuti all'evoluzione umana, ma l'attività pratica artistica in genere, «formativa» proprio come intendeva già il suo «nonno» filosofico, cioè Luigi Pareyson. Per Ferraris la verità consiste in un fare interpretativo, in cui la verità dei fatti è tale nella misura della loro corrispondenza alle cose, agli oggetti dell'ontologia. Ma non si ripropone allora qui, ad un diverso livello, cioè quello della tecnologia, la concezione della verità come *adaequatio*, presupp-



ROMA. La Bocca della Verità presso la chiesa di Santa Maria in Cosmedin

L'uomo d'oggi e il caso serio della VERITÀ

ponente la dicotomizzazione fra pensiero e realtà e le sue aporie? La stessa tecnologia, per quanto meramente procedurale, non è comunque essa stessa opera umana, più o meno inconsapevole o intenzionale, così rientrando essa nell'ermeneutica, con tutta la sua distanza dall'ontologia?

Proprio dal pensiero di Pareyson è possibile trarre spunti che permettono di affrontare tali ulteriori interrogativi. Concependo egli la verità non come adeguamento omologante, bensì come origine inesauribile, riesce a trovare in essa il terzo che medi fra realtà acconcettuale e interpretazione. Pur nell'espressione della persona, della sua storicità contingente, l'interpretazione rivela la verità sempre ulteriore e infinita, fonte inesauribile. E per far propria una concezione frontale della verità, intesa come infinita apertura di senso, occorre anche, da ultimo, comprenderla come originaria libertà. La verità, l'essere, la realtà stessa è libertà. Se si dà un essere, una cosa, è per un'originaria libertà, imperscrutabile nella sua più remota origine, tuttavia comprensibile attraverso gli schemi interpretativi umani, o di qual altro essere vivente. Ma che si dia realtà, perché si dia, non possiamo fino in fondo spiegarlo. Comprendere questo limite, ascoltare tale ulteriorità, significa riconoscere una libertà abissale all'origine della realtà. Di fronte a tale libertà originaria ogni interpretazione orizzontale se stessa, delineando su questo limite una effettiva verità.

CONVEGNO

BERLINO PER I 100 ANNI DI PAREYSON

Dal 1° al 4 febbraio per il centenario della nascita di Luigi Pareyson (Piasco, 4 febbraio 1918 - Milano, 8 settembre 1991) un grande convegno è già in programma a Berlino. Il convegno è organizzato dall'Accademia Cattolica di Berlino in collaborazione con il Centro Studi Filosofico-religiosi "Luigi Pareyson", con la Cattedra Guardiani di Berlino, con l'Istituto Italiano di Cultura e con il Centro Studi Filosofici di Gallarate. Nella proficua giornata di studi dedicata al tema *Luigi Pareyson. Filosofia ed esperienza religiosa*, parteciperanno come relatori (in ordine di intervento) U. Perone, G. Vattimo, E. Salmann, G. Cantillo, R. Serpytyte, M. Weiss, J. Greisch, S. Benso, M.C. Giménez Salinas, G. Tiberghien, M. Ivaldo, S. Givone, K. Müller, D. Barbaric e F.P. Ciglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA